## LA COSTITUZIONE DEL SENATO

## E L'ORDINAMENTO DI CLASSE

1. Con questo titolo usciva testè un libro del marchese Antonio Malvezzi-Campeggi, i nostro egregio collaboratore, del qual libro questa Rivista Internazionale anticipava già due saggi. In questi più specialmente esponevasi la storia recente, ma poco conosciuta nella sua integrità e sulle fonti dirette, di quella proposta riforma degli ordini rappresentativi del Belgio nel 1892, nella quale, fra i lunghi e fieri contrasti dei liberali guidati dal vecchio e astuto Frère-Orban, e dei radicali capitaneggiati da Janson, ebbero preziosa e solenne occasione di dispiegare i tesori della propria superiorità intellettuale, dell'abilità parlamentare, della coscienza morale e civile, uomini, quali il Woeste, il Beernaert, l'Helleputte, il Nyssens, accompagnati dalla trepida attenzione e dai fervidi voti di tanta parte dei cattolici militanti di Europa.

L'importanza intrinseca del tentativo parlamentare e il vivo interessamento pubblico, che dovunque lo accompagnava, dipendevano dal fatto, che nell'assemblea costituente di quello Stato, che è detto la piccola Inghiterra del continente, e che invero sembra chiamato dalla Provvidenza ad anticipare gli esperimenti di un'età che si rinnovella, sotto l'involucro di una riforma politico-costituzionale, si dibatteva un problema più vasto, più sostanziale e più generalmente agitato, quello dell'ordinamento della società per classi, in cui molti in Europa, ma soprattutto i cat-

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> La costituzione del Senato. Desclée, Lefebvre e C., Roma, 1898.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> V. fascicoli agosto e novembre 1898.

tolici, veggono la correzione fondamentale dell'odierno individualismo sociale, che genera un'odissea di mali, non escluso il parlamentarismo, ormai decadente sotto i colpi della scienza e dell'esperienza.

Egli è perciò che, sebbene quella riforma politica propugnata in sì memoranda battaglia non abbia approdato agl'intenti dei valorosi iniziatori, tuttavolta essa non ha perduto nè del suo pregio dottrinale, nè della sua efficacia pratica presente, perchè l'effetto che quelle discussioni ebbero sul secondo e più riposto aspetto sociale del quesito, cioè sulla ricostituzione organica della società per classi, fu profonda, estesa e duratura; rimanendo il problema fondamentale posto dinanzi alle menti ed alla coscienza pubblica, che non potranno ormai disconoscerlo e rimuoverlo, finchè non sia degnamente risoluto.

Anche questo libro, che ha pure titolo e programma politico, sostanzialmente s'incardina su tale premessa sociale dell'ordinamento professionale (corporativo) della società, e vi apporta un prezioso contributo, specialmente poi nel riguardo della correlazione che logicamente e storicamente intercede fra la riforma organica della società e quella politica dello Stato.

E pertanto, rimandando gli studiosi alla lettura del volume nella sua compiuta tessitura, ove il problema costituzionale nel suo duplice aspetto speculativo e storico, con ricchezza di fonti parlamentari, con corredo di cultura moderna, sostenuta da sicuri e tradizionali criteri di scienza cristiana (una prova di più che questa regge e si adatta a tutte le esigenze del sapere progredito), <sup>1</sup> trova ampio svolgimento nonchè ponderate e originali conchiusioni, — crediamo utile riportare qualche pagina, accompagnata da taluna nostra osservazione, riguardante i rapporti fra l'ordinamento sociale per classi e quello politico-costituzionale.

¹ Si vale in modo particolare dei numerosi articoli sul tema, del La Tour-du-Pin Chambly, nell'Association catholique; del Charles Benoist, La crise de l'État moderne et l'organisation du suffrage universel; del Desplaces, Sénat et Chambre haute; del Gneist, Il Parlamento inglese; del Raccioppi, Ordinamento degli Stati liberi d'Europa e fuori d'Europa; e, per la parte filosofica, del Taparelli, Esame critico degli ordini rappresentativi.

2. Non sembra invero che sia dubbio rispondere ad una prima domanda, quale sia fondamentale e quale complementare fra la costituzione sociale e quella politica. I nostri antichi e pur sempre autorevoli maestri scolastici, quando non si aveva ancor felicemente il concetto astratto o lo spettacolo troppo concreto sotto gli occhi di quell'organismo supremo panteistico che si chiama lo Stato moderno, rispondevano sicuri che lo Stato serve alla società come questa all'individuo ed alla vita privata; e che pertanto la forma costituzionale politica deve far specchio di quella sociale e a questa atteggiarsi. 1 Ed è perciò massimamente (e non soltanto per calcolo di freni e contrappesi equilibranti l'oltrepotenza di un solo), che nel medio evo, epoca per eccellenza dello sviluppo organico per classi ed enti autonomi della società, erano ignoti i governi monarchici assoluti venuti a preponderare dalla riforma in poi; e che di ricambio con processo storico rispondente a quello logico, l'autorità dei principe si trovò grado grado circondata e limitata da organismi politici legislativi e amministrativi, riflesso o riproduzione della elaborazione organica della società per classi. Ed anche oggi, fra i persistenti pregiudizi di un vieto dottrinarismo che risale all' Enciclopedia, il genio storico del nostro secolo non consente più che si escogiti nell'aula di un cattedratico o nel gabinetto di un politico di Parigi o di Berlino, una forma di governo a priori per la Polonia o per la Carolina; bensì tutti convengono, che la matrice è data dalla costituzione sociale, e la forma politica di seconda mano deve improntarvisi e rispondervi subordinatamente e armonicamente.

Ciò nella costituzione statica; ma nel processo dinamico o meglio genetico, dovendosi costruire il duplice ordinamento armonico sociale e politico per classi, partendo dalla odierna uguaglianza individualistica o dalle artificiali sovrapposizioni meccaniche degli uni sugli altri (che trovano oggi il loro riflesso nel

¹ Sul concetto dello Stato moderno, cons. A. M. Weiss, La questione sociale (Sez. prima), La vita pubblica sotto l'efficacia delle idee moderne (Sez. sesta), Lo Stato e la società internazionale, trad. it. Trento 1897. Per il diritto politico cristiano cfr.: E. Crahay, La politique de Saint Thomas d'Aquin; e Rossignoli, Democrazia cristiana e diritto divino (Rivista Internaz., fasc. 1899).

parlamentarismo sorgente dal suffragio universale), si dovrà soltanto concentrarsi a promuovere, affrettare, maturare quella prima palingenesi delle classi nella società, per differire ad un futuro remoto l'analoga riforma politica nello Stato?

Decisamente si fa propugnatore della prima soluzione il La Tour-du-Pin,¹ benemerito fra tutti nell'avere primo in Francia, insieme col Vogelsang in Austria,² strenuamente rivendicata l'idea della corporazione e della possibile, utile, necessaria sua applicazione alla società moderna.

Per essi è illogico cominciare codesta fondamentale innovazione organica fuorchè dalle sue radici nella società, attendendo più tardi ad accomodarvi l'assetto politico; ogni procedimento inverso che da questo cominci è spostamento di virtù o di forze vòlte a ricostruire il definitivo e regolare edificio sociale-politico, armonicamente fondato sopra ordini corporativi, ed esso raffigurerebbe l'opera dell'ingegnere che appena eretto il palco per nuova costruzione cominciasse dal tetto e non dalle fondamenta e dal pianterreno. Anzi, spingendo più innanzi questo criterio, in qualunque provvidenza politica che fin d'oggi mirasse a temperare il suffragio universale per altra via che non sia quella delle elezioni per ordini o classi, per esempio lo stesso voto plurimo (primo correttivo dell'individualismo egualitario delle odierne leggi eletto-

Invero il concetto del marchese La Tour-du-Pin parte dalla distinzione fondamentale fra classe e corporazione, quest'ultima non essendo che il riconoscimento giuridico-civile della prima, la quale è un prodotto essenzialmente morale, economico, storico della società. Ciò posto, egli menoma, ma non nega affatto l'azione che può avere lo Stato nel maturare quel processo organico di classe che deve servire di transizione ad un'analoga riforma politico-costituzionale. Egli concede che, data la genesi spontanea di sodalizi di classe (distinti, per esempio, per professioni) lo Stato possa dapprima introdurre l'obbligo di consultarli in date questioni che risguardano i ceti rispettivi, poi attribuirvi facoltà deliberative sugl'interessi di classe, infine riconoscerli come corpi elettorali politici, dai quali poi si ascenderebbe al parlamento.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Può dirsi che questa sia stata la ragione della fondazione della Rivista Zeitschrift für Social-Reform in Austria, del celebre barone von Vogelsang, continuata ora dalla figlia.

rali politiche), essi veggono un disvio delle menti, una dispersione di forze e di autorità da quella idea madre.

Altri, e precisamente i cattolici belgi, pensano invece che non sia assurdo nè praticamente nocivo, invertire il processo; e con l'introduzione di collegi corporativi di classe a scopo politico elettorale, predisporre o agevolare l'elaborazione di classi permanenti con carattere e funzioni propriamente sociali. Anzi in ogni espediente che sul suffragio elettorale innesti i rudimenti della graduazione dei valori individuali (voto plurimo) veggono un passo verso la remota ricostruzione gerarchica delle classi sociali e politiche.

3. Il nostro autore è secondo parere; e giova riferirne testualmente gli argomena.

"L'Association catholique, 2 la quale fin da quando si era incominciato a discorrere in Belgio di rappresentanza degl'interessi, aveva raccomandato agli amici suoi "di non individualizzare i "voti, ma di stabilire per base elettorale il voto per corpora"zione, "appena conosciuto il testo della proposta Helleputte alzava la voce (15 novembre 1892) molto vivacemente contro quella che essa chiamava contraddizione fra le premesse enunciate nell'Exposé des motifs, e le conclusioni alle quali si veniva con la proposta stessa, e che, a suo dire, ricadevano, "con una "classificazione di fantasia, nel più fatale individualismo. "

"Come mai, essa chiedeva, i proponenti, "fedeli alle loro premesse, non vedono nelle corporazioni stesse i collegi o corpi elettorali naturali, e non giungono a questa conclusione lougica, alla corporazione, cioè, base necessaria dell'edificio economico non meno che di quello politico?, e non si tratteneva dall'esclamare:

## Desinit in piscem mulier formosa superne!

"Questo punto del voto per corporazione è a buon diritto considerato, in Francia specialmente, come d'importanza fonda-

L'ultima riforma elettorale politica nell'Austria-Ungheria ha per fondamento appunto la formazione di collegi elettorali per ordini o classi (curie).

Pag. 182 e 183.

mentale, e si sta continuamente in vedetta per richiamare su la via chi se ne discosti.

"Anche recentissimamente il La Tour-du-Pin, a proposito delle camere di agricoltura, richieste dal Parti agraire national, in una lettera al presidente di questo, conte d'Hugues, combatteva l'idea di farle eleggere "secondo i principî delle camere "di commercio.,

"Sono i sindacati e non gl'individui, scriveva, che debbono costituire le camere d'agricoltura, giacchè sono essi che hanno per oggetto, secondo le parole stesse della legge, lo studio e la difesa degl'interessi professionali.

"...La rappresentanza de degl'interessi non può, a parer mio, concepirsi nè accuarsi se non corporativamente.,

"Dal punto di vista teorico non è chi non veda quanto questo rigore sia giusto, giacchè lo scopo finale cui si mira affinchè la riforma riesca davvero efficace è appunto il riconoscimento legale degli enti intermedi; ma d'altra parte bisogna pure tener conto delle impossibilità pratiche che s'incontrano appena si voglia uscire dalle applicazioni parziali per tentare un esperimento politico generale.

"L'Helleputte e i cattolici belgi non disconoscevano certo l'importanza del principio, tanto è vero che anche per mezzo delle loro associazioni più potenti davano opera (come abbiamo veduto in principio di questo paragrafo) per ottenere il riconoscimento giuridico delle unioni professionali, riconoscendo così la necessaria connessione fra queste e la rappresentanza degli interessi; ma davanti al fatto che queste associazioni non avevano ancora esistenza legale, non solo, ma che erano lungi anche dall'essere così generalizzate nel paese da poter esser prese per base di un'organizzazione elettorale politica, che cosa poteva farsi? Evidentemente bisognava contentarsi d'incominciare dal raggruppar i cittadini secondo la loro professione; il fatto di trovarsi riuniti intanto a scopo elettorale non poteva che stringere viemaggiormente i vincoli naturali già esistenti fra loro e agevolare la costituzione di gruppi permanenti, costituiti i quali sarebbe stato breve il passo dal voto individuale al voto corporativo.

"A questo proposito, 1 adunque, mi pare ci si debba accostare all'opinione dell'Helleputte e di quanti volevano la rappresentanza professionale applicata del pari alle due camere; ma, si noti, non già per quell'argomento che essi adducevano, e che io reputo fallace (per quanto in Belgio sia assai diffusamente riconosciuto per buono), che il senato e la camera debbono uscire entrambi da uno stesso corpo elettorale, e distinguersi solamente per le condizioni di eleggibilità o poco più, sibbene perchè esistono delle classi sociali che sono naturalmente designate per compiere le une le funzioni sociali d'una camera bassa, le altre d'un senato.

"Ma un ordinamento come questo, che mi sembra da vagheggiarsi, è ancora molto lontano, e neppure nella sua forma minima, che pur sarebbe stata di possibilissima applicazione, tracciata a linee generali dai fautori della rappresentanza degli interessi, potè riuscire a tentar la prova dei fatti. Ciò fu un male, non v'ha dubbio, ma di fronte al peggio, rappresentato dal perdurare del regime individualista puro e semplice, non esito ad affermare (a costo di essere accusato di voler contentare tutti... correndo rischio di non contentare nessuno!) che il voto plurimo fu un meno male, molto avventurato!

"Quel grande conoscitore degli uomini e delle cose che fu Cesare Cantù, parlando a me che scrivo della riforma allora appena introdotta, si compiaceva di aver fino da tempo remoto additato il Belgio come paese che avrebbe saputo, col successivo evolversi dai suoi ordinamenti pubblici, dare i migliori insegnamenti agli altri popoli, e vedeva in questo nuovo sistema una giustificazione della sua profezia.

"Io credo fermamente che Cesare Cantù non si sbagliasse, e che il nuovo sistema elettorale belga sia destinato a un grande avvenire, per quanto rappresenti uno stadio di transizione.

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Pag. 185-190.

"Noi possiamo concepire, infatti, tre momenti successivi in quel procedimento evolutivo che può condurci dall'attuale disorganizzazione egualitaria della società (nella quale, partendo da un diritto astratto e comune, non si vogliono riconoscere che individui dello stesso valore sociale) a quella riorganizzazione completa, che tenga conto di diversità naturali, e che, soprattutto, si basi sul riconoscimento di enti intermedi fra gl'individui e lo Stato, non meno realmente esistenti degli uni e dell'altro.

"Nel primo di questi momenti s'incomincia col riconoscere che gl'individui non sono tutti eguali; che fra essi ve n'ha di quelli che hanno, dirò così, un peso sociale maggiore degli altri, e l'opinione dei quali, pel vantaggio stesso dello Stato, dev'essere tenuta in maggior conto: da ciò il voto plurimo. Gl'individui, cioè, in certo modo si pesano, ma essi rimangono ancora tutti confusi insieme in una massa inorganica, talchè può ancora avvenire che l'azione dei maggiormente apprezzati rimanga soffocata da quella dei più numerosi.

"Nel secondo momento si riconoscerà che questa ponderazione non basta, ma che, anzi, se fosse portata oltre certi limiti, riuscirebbe ad un'ingiustizia; se si eccedesse, infatti, nell'apprezzare il valore di certe classi di cittadini, altre classi potrebbero non solamente esser ridotte ad esercitare quella limitata influenza che loro spetta, ma un'influenza minore fino a non poterne esercitare nessuna e ad essere oppressa.

"Si diffonderà allora il convincimento che tutte le classi hanno diritto ad essere rappresentate, e che è ingiusto che, per forza propria o per forza di coalizione, l'una possa soverchiare l'altra; s'imporrà allora una riforma che distribuisca i cittadini a seconda delle classi cui appartengono, e che assicuri ad ognuna di queste un certo numero di rappresentanti.

"Sarà allora il momento dell'Helleputte e de' suoi amici, e il voto plurimo, che essi oggi ancora guardano con sospetto, rattoppando la barca sdruscita del suffragio universale inorganico, li avesse allontanati da una ripartizione razionale degli elettori, avrà, invece, servito di ponte di passaggio per giungervi; giacchè le menti, distolte oramai dal pregiudizio dell'eguaglianza, non troveranno più nulla di strano nel riconoscere che una classe

meno numerosa abbia lo stesso numero di rappresentanti di quella che comprende un maggior numero d'individui.

- "Il concetto di peso rimarrà, ma unito a quello di classe.
- "Ma non basta: saremo in questo secondo momento tuttavia in seno all'individualismo, giacchè le classi, legalmente, si formeranno in modo transitorio e al puro scopo elettorale, e gl'individui, in sostanza, saranno sempre quelli che eleggono la rappresentanza nazionale.
- "Nel terzo momento si farà l'ultimo passo decisivo. L'abitudine di riunirsi di tanto in tanto, a seconda delle affinità di classe, spianerà la via al riconoscere che la classe ha altri interessi che non sono gl'interessi elettorali, e che si difenderebbero assai meglio se vi fosse il modo di accordarsi permanentemente.
- "Risorgeranno allora anche legalmente le classi, ed alla rappresentanza di queste (chiamiamole corporazioni, sindacati o in qualunque altro modo) verrà naturalmente affidata, insieme con la difesa degli altri interessi sociali, anche quelli che la classe ha nel seno dei pubblici poteri.
- "Questo momento vedrà realizzarsi l'ideale del La Tour-du-Pin, il voto per corporazione; ideale non conseguibile d'un tratto, ma che conviene tenere costantemente presente nell'opera nostra di preparazione.
- "Questa può esser duplice: per una parte, cioè, per mezzo della legislazione, si deve tendere ad abituare le menti dapprima all'idea di attribuire un diverso peso all'opera d'individui diversi, poi all'idea della classe, che esiste per fatto di natura, anche quando non sia riconosciuta legalmente, per giungere da ultimo al riconoscimento legale di questa; e, in secondo luogo, per mezzo delle associazioni libere, si devono venir preparando le basi su cui far riposare in futuro questa legale rappresentanza di classe.
- "L'importanza di queste associazioni non può essere misconosciuta, e si deve forse alla loro mancanza se in Belgio i tentativi fallirono; se ve ne fossero esistite in un numero sufficiente, forse sarebbe stato possibile giungere d'un tratto alla ricostitu-

zione sociale perfetta, senza passare per gli altri stadi preparatorî.

"Ma, confessiamolo, per quanta fiducia si possa avere in un rivolgimento che riponga le basi dello Stato sovra tutt'altri principì che quelli che lo hanno governato sin qui, è innegabile che, se è incominciata la parabola discendente di quegl'istituti che mal sanno sottrarsi all'influenza della teoria della sovranità popolare (la grande corrompitrice degli ordini rappresentativi!), è innegabile, ripeto, che, se questa parabola discendente è incominciata, siamo ben lontani dall'essere arrivati al fondo. Per molti e molti anni ancora noi vivremo sotto questi istituti; e, finchè dureranno, la logica implacabile li spingerà verso il suffragio universale, espressione sola vera, sola legittima della sovranità del popolo.

"Ora, per quanto non si debba mai perdere di vista il futuro anche remoto, è a migliorare il presente che debbono prima di tutto esser rivolte le cure degli statisti, e il presente è il suffragio universale che s'impone minaccioso e inevitabile.

"Il Beernaert e il Nyssens non si lasciarono illudere dalla colossale maggioranza che l'aveva respinto in seno alla costituente, persuasi che, evitato oggi, sarebbe ricomparso domani, e sicuri in quell'insegnamento di Leone XIII che i cattolici, usando nella loro vita pubblica dei sistemi moderni, non debbono farlo e non lo fanno per sanzionare ciò che in essi vi ha di riprovevole, ma per far servire i sistemi medesimi al giusto e verace bene pubblico, anzichè contrastare con sterili tentativi il suffragio universale, lo accettarono, trasformandolo, e tentarono dirigerlo a bene. Il metodo che essi seguirono ha pochi precedenti di fatto; nessuno aveva mai praticamente tentato su larga base di affogare, secondo una spiritosa espressione del Beernaert, il suffragio universale nel suffragio ultrauniversale! Nessuno, che riconoscesse i pericoli della cieca forza del numero, aveva finora mai ottenuto che vi si ovviasse per altra via che restringendo questo numero e negando il diritto di suffragio a quegli elementi che sembravano da temersi. Ma in questo caso il pericolo che ne seguiva era facilmente prevedibile: agli esclusi legalmente non rimanevano aperte, quando si credessero oppressi, che le vie extra-legali.

- "Col voto plurimo invece si tentò una nuova via, e la scoperta del Nyssens è così semplice che si sarebbe indotti a rassomigliarla a quella dell'ovo di Colombo!
- "Si potranno trovare più o meno esatte le ragioni di pluralità che egli ha accolto; si potrà avere maggiore o minor fiducia
  in alcuni di quegli elementi nei quali egli confida, per riconoscerne le tendenze conservatrici; si potrà, od anzi si dovrà, riconoscere che il suo sistema è ancora nei dettagli molto imperfetto, ma nessuno, neppure il più ombroso purista del suffragio
  universale, stimerà ingiusto che un padre di famiglia, che rappresenta moglie e figliuoli, o chi ha un grado determinato di
  istruzione, abbia un po' più di diritto a far udire la sua voce
  di quello che ha uno scapolo impenitente od un analfabeta.
- "Ora, un sistema che, senza suscitare recriminazioni, risolve quel problema che si era reputato insolubile, di allargare, cioè, il più che sia possibile il suffragio, senza gettare lo Stato in balìa della piazza, checchè si pensi, checchè si desideri di meglio, non può a meno di esser destinato ad un grande avvenire.
- 4. Noi non ripudiamo il nostro assenso a queste argomentazioni; e in specie a quelle riguardanti l'azione, che in tesi generale può avere lo Stato nella ricostituzione organica della società. L'opposta conchiusione ci sembra contrastare non solo con ragioni pratiche di applicazione, ma ancora con un principio di sociologia positiva, quello che riguarda la legge storica di formazione delle classi. 1
- Il tema della genesi storica delle classi, sebbene sostanziale nella sociologia (perchè non esiste società senza il concetto ed il fatto della varietà e del coordinamento gerarchico delle classi), rimane ancora come trattazione sistematica inadeguato alle esigenze odierne filosofico-positive della scienza sociale; in particolare, nella recente preponderanza del positivismo esso rimase viziato nella sua analisi da due pregiudizi, o almeno da due vedute unilaterali: l'una che le classi siano sempre uscite dalla lotta di razze (vedi in proposito Gumplovitz, La lutte des races, 1894); l'altra che siano il prodotto esclusivo degli interessi economici e del loro conflitto, in coerenza a quell'indirizzo che fa sorgere tutte le forme superiori dell'esistenza sociale, civile e politica dalle varie condizioni di ricchezza, sotto il nome di Materialismo storico. Sopra di che, senza risalire ai primi autori della dottrina, può vedersi: Labriola, Del materialismo storico, 1896, e Loria, Les

Deve ammettersi che la culla naturale e primigenia della formazione e graduazione delle classi siano le famiglie e gli elementi individuali che le compongono; questi stessi distinti e graduati per qualità soggettive, per uffici e per autorità, e infine avvalorati dalle condizioni economiche; e tutti riscontrano nelle famiglie la origine della gens. È un processo genetico dal basso, che può dirsi principale e normale, che spicca nelle tribù patriarcali della Bibbia e di lunghe epoche storiche del mondo antico, orientale e occidentale; altrettanto nella formazione e nell'allargamento delle classi in Atene e più in Roma; ma soprattutto nella civiltà cristiana del medio evo, ove nei nostri Comuni, il mirabile e potente ordinamento delle classi posa sulla robustezza del nucleo famigliare e trova come anello intermedio le consorterie di famiglia.

Ma questa elaborazione genetica delle classi per virtù e spinta provenienti dal basso, si completa storicamente con altre forze e altri presidî che scendono per così dire dall'alto, e che riescono, se non andiamo errati, sia ad accelerare e avvalorare quella elevazione e costituzione organica dei primitivi ceti sociali, sia a determinare e legittimare altri ceti derivati, accanto e sopra ai primi.

Appena che dal conglomerato della famiglia patriarcale, in cui il padre è insieme capofamiglia, re e sacerdote, viene a comporsi superiormente e distintamente l'organizzazione (sotto qualunque forma e proporzione) dell'autorità politica e di quella religiosa, queste due autorità divengono, alla loro volta, autrici o coadiutrici dello sviluppo del sistema gerarchico per classi, appunto come lo era stato (e continua ad esserlo) la libertà che solleva gl'individui e le classi dal seno delle famiglie.

bases économiques de la constitution sociale, 1893. Sulla genesi e funzione delle classi, il loro annichilimento moderno e loro ricostituzione, ottimamente scrisse il P. A. M. Weiss, La questione sociale, trad. 1897 (Lez. XX e XXI: L'ordine sociale economico — La società civile e lo Stato). Dal punto di vista statistico vedi: C. F. Ferraris, Professioni e classi (appendice al libro: Il materialismo storico e lo Stato, 1897). Come semplice notizia bibliografica, l'argomento delle classi trovo studiato ex-professo dall'Hullmann, Ursprung der Stande, 1830; dal Ropbach, Geschichte der Gesellschaft, 1875, e da P. Felix (S. J.), Der Socialismus und die Gesellschaft, 1877.

Appena ordinata in India l'autorità religiosa, gl'iniziati da questa assunti ai ministeri del culto compongono una nuova e permanente classe che ha origine superiore ieratica. L'autorità politica similmente nei grandi imperi del centro asiatico e di Roma e nelle monarchie moderne europee, sollevando intorno a sè chi disimpegni durevolmente e fedelmente le funzioni politico-amministrative, crea una nobiltà di uffici pubblici che scende dall'alto dei troni o in genere dalla maestà dello Stato. 1 Nelle stesse tribù germaniche, più vicine al regime famigliare primitivo, il re eletto, primus inter pares, chiama accanto a sè i più valorosi, come compagni e aiutatori delle sue imprese guerresche, veri comites innalzati così a costituire un ceto militare. Difficilmente, anche nei tempi moderni potrebbe negarsi, che dopo la Riforma in Inghilterra il conferimento — da un lato all'aristocrazia anglicana dei beni fondiari sottratti al popolo e al clero cattolico — e dall'altro dei privilegi mercantili e bancari alla borghesia puritana (quelle classi stesse che chiamarono dall'Olanda la nuova dinastia degli Orange) non abbia in gran parte e quasi a nuovo ricostruito, con un procedimento dell'autorità politica, le storiche tradizionali classi fondiarie e borghesi

<sup>1</sup> Anche laddove non trattasi di governo monarchico, v'ha tendenza nelle stesse repubbliche a costituire una oligarchia di più in più durevole di quelle famiglie, che esercitarono lungamente e con speciali benemerenze uffizi pubblici, le quali sostanzialmente compongono una nobiltà di uffici. Cosi, per esempio, senza dire di Venezia, i cosiddetti Monti a Siena e le Consorterie fiorentine degli Albizi, dei Da Uzzano, degli Alberti, a cavaliere dei secoli xiv e xv. Ma è caratteristica, come spiega il Treitschke, la formazione di una specie di nobiltà burocratica in Prussia. "Da quella generazione di servitori senza patria, che nel secolo xvii girava di corte in corte, fu gradatamente creata una classe che sacrò la sua vita al servizio della corona, e trovò il suo onore nell'onore di questa, severa, attiva e coscienziosa. Essa appartenne allo Stato e difese, in mezzo alla lotta delle classi sociali, contro quelli in alto e quelli in basso, le leggi nazionali. Con uno stabile ordinamento dei gradi ed uno stipendio fisso, il re diede ai suoi impiegati una posizione stimata nella vita civile, richiese da chi vi voleva essere ammesso la prova di cognizioni scientifiche; e fondò così un'aristocrazia della cultura (io direi d'ufficio), a fronte della vecchia organizzazione sociale fondata sul privilegio della nascita.,, (Deutsche Geschichte, Leipzig, 1879).

dell'antica Magna Charta.¹ E, infine, nelle stesse nostre repubbliche democratiche per eccellenza, quell'impulso che dal basso della società sollevava ed incalzava di continuo le varie classi ancor giovani e mal conteste al vertice dello Stato, mal potrebbesi sostenere che non fosse in buona parte suggerito dal pensiero, che, conquistato una volta il potere politico, questo mercè le leggi avrebbe di ricambio dall'alto rassodate e perpetuate le classi stesse.²

Insomma, in questa genesi organica della società per ceti distinti, è impossibile disconoscere che anche agli ordinamenti politici non spettino virtù e potenza almeno per coadiuvare, dirigere e maturare la formazione delle classi e la loro consistenza giuridica in separati enti corporativi. L'usufruire pertanto di questa ulteriore virtù rigeneratrice che viene dall' autorità e non dalla libertà, non dal di sotto ma dal di sopra, sembra logico e storico ad un tempo.

Bene inteso che ciò è ben diverso dall'affermare che questa funzione dello Stato, in ordine alla ricostituzione organica della nostra società atomizzata, debba essere primaria in sè stessa, incondizionata nell'esercizio, taumaturgica nei risultati. Tale funzione giuridico-politica, che discende dal principio di autorità, rimane pur sempre estrinseca, complementare, soggetta a norme e limiti di esplicazione, nè disciolta quindi da pericoli. Davanti a studiosi cattolici soprattutto, usi a considerare nell'ordine sociale di civiltà il risultamento di fattori complessi, delicatissimi, prevalentemente spirituali, in gran parte incardinati sul retto uso della libertà, avvalorati da ragioni etniche, economiche, civili, storiche, attraverso il cui intreccio si attua e palesa il governo sapiente e benefico della Provvidenza, - risulta evidente e inconfutabile che lo Stato, quando pur creda di prevenire con riforme politico-elettorali la ricostituzione sociale per classi, deve rispettarne l'intima natura ed i fini sostanziali, non pervertirla;

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Vedi per questo rispetto Ferraris, Il materialismo storico e lo Stato, cit. (cap. V: L'azione sociale dello Stato in Inghilterra dal secolo XVIII ai giorni nostri, sulle traccie di Stubbs, The constitutional history of England, 1873).

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Confr. Perrens, Histoire de Florence, 1864-70.

secondarne e affrettarne lo spontaneo sviluppo intrinseco e storico, non già artificialmente arrestarlo o disviarlo; e ancora procedere in questo cómpito integrante con discrezione e temperanza, memore che la natura va per gradi e non per salti.

Di qui la legittimità e convenienza anche del voto plurimo, che comunque abbia indole di un provvedimento remoto, rispetto alla costituzione corporativa, pur vi conferisce mercè una prima correzione all'odierno allivellamento quantitativo degli elementi sociali. Ma di qui ancora la gravità e responsabilità del problema, di congegnare cioè da parte dello Stato un sistema elettorale-politico e un organamento di corpi politici (parlamento nei suoi rami) che risponda alla naturale e storica elaborazione sociale di classi, la quale sta per formarsi, ma che ancor non esiste e che quei corpi politici sono chiamati a rappresentare.

5. Guai prendere abbaglio in tale rispetto o per incertezza di criteri normali o di senso storico. Ma noi lo diciamo con compiacenza, questi criteri nell'autore (di cui riferimmo qualche dottrina) ci paiono rispondenti alla duplice esigenza speculativa e positiva di questo studio. Anzi, al di sopra del variopinto tessuto di argomenti e di proposte riguardanti una riforma strettamente politica (quella del senato), ci pare aleggino talune idee vere e feconde che più toccano l'ordinamento degli elementi sociali per classi, e che noi cercheremo di formulare raccomandandole alla meditazione dei lettori.

La costituzione corporativa della società deve abbracciare distintamente tutte le classi; niuna sottraendosi a questa naturale e storica composizione organica, già oggi egualmente additata e dai malanni della sua distruzione, e dai tentativi della sua ricostituzione. Analogamente tutti i corpi politici rappresentativi (e non uno soltanto) devono uscire, in qualche modo almeno, da enti corporativi di classe, rispondenti ad altrettanti collegi elettorali permanenti.

Due primi e massimi gruppi vengono a distinguersi naturalmente e storicamente: quelli di ceti eretti sulla ricchezza fondiaria e sugli esercizi agricoli, ed altri sulla ricchezza mobile e sull'industria e sul commercio. Nè ciò per titolo soltanto d'interessi distinti, e per applicazione di non so quale materialismo

storico-economico, che dalla ricchezza e dalle sue forme fa dipendere le relazioni di civiltà più elevate, ma per virtù di differenti vocazioni e funzioni sociali che si celano ed operano ognora nel seno delle civili convivenze, la conservazione od il progresso, a cui le differenti specie di proprietà e della rispettiva attività economica danno soltanto forma ed espressione più concreta. Di rispondenza a due camere distinte devono essere ascritti i rispettivi rappresentanti. E tanto più che nel periodo che attraversiamo, gli elementi progressivi, procaccianti e quasi assorbenti, raffigurati dal capitalismo mobile, e aggirantisi sull'individualità e sulle libere energie, con legge storica, oggi bene illustrata, vennero a sopraffare, per potenza economica ed influenze sociali, la proprietà e le attività immobiliare e rurale; esercitando sopra di queste una serie di pressioni economiche, finanziarie, giuridiche;1 da cui conviene emancipare (anco politicamente in una propria rappresentanza autonoma, quale il senato) questi altri elementi conservatori, poggianti di preferenza sulla stabilità del possesso fondiario e sulla continuità della famiglia.

Nè il regime corporativo, che dà forma giuridica alle classi, mai si diradica dalla sede; è l'elemento cosmico che qui pure integra l'elemento sociale di classe. Tuttora, infatti, nelle menti di tutti (e più nella genesi storica), le classi industriali e mercantili appariscono civiche per eccellenza, e s'intrecciano con la storia, con lo spirito, con la vita dei comuni; come di ricambio i ceti fondiari hanno impronta più rurale e territoriale, e confondono le loro tradizioni con le vicende delle più ampie circoscrizioni delle provincie e delle regioni. Ciò deve riflettersi anche nei corpi rappresentativi politici.

Se infine, in que' due grandi ceti (comprensivi d'altri minori) possono scorgersi rappresentati, per riprodurre le espressioni dell'autore, da un canto l'utile, successivo, mutevole, espansibile mercè la classe della ricchezza mobile, e dall'altro il conveniente, ossia ciò che è confacente ad esigenze continuate e durature del consorzio

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Confr. Igino Petrone, La terra nella odierna economia capitalistica, in Rivista Internazionale di scienze sociali, vol. II e III, 1893; Le corporazioni artigiane e la loro funzione economica, in Rivista Internazionale, maggio 1893.

civile e politico, mercè la proprietà immobiliare e fondiaria; un altro ordine o ceto deve pur rappresentare e custodire ciò che è onesto, che converge cioè ai fini immutabili della società civile e dello Stato stesso, e risponde ad una necessità permanente d'ordine morale. L'autore ha qui il merito, che si potrebbe dire anco l'ardimento (attesi i pregiudizi che imperano), d'indicare questo naturale custode dell'onestà intrinseca ed eterna delle leggi nell'ordine ecclesiastico; 1 il quale compone oggidi nelle nazioni cattoliche, mercè la sua divina e storica gerarchia, una vera classe, l'unica classe, e tuttora vitale ed operosa, che oggi sopravviva all'universale scioglimento dei gangli organici delle stesse nazioni socialmente più disgregate quali le latine; grande fatto, a cui non si porge bastevole attenzione, ma che certamente dovrà contribuire alla ricomposizione futura anche di altre classi. L'autore risale dottamente alle origini storiche delle stesse rappresentanze politiche del clero, tocca dei modi più o meno imperfetti in cui questo perdura ad avere una voce tuttodi negli Stati protestanti, e accenna alla forma di veto con cui anche oggi potrebbe esso compiere il suo alto ufficio, in nome della onestà delle leggi giuridico-politiche. 2

Ma ciò che sopravvanza a queste ultime questioni di forma e di limiti, ci sembra il concetto essenziale e fecondo di riconoscere una costituzione organica e sociale (e per conseguenza una rappresentanza politica) a quello che potrebbe dirsi l'elemento spirituale, cioè al gruppo di tutti coloro che per ufficio o professione si addicono allo studio, alla propaganda, alla funzione direttiva delle supreme ragioni dello spirito. Questa classe così largamente intesa comprende non solo il clero, ma tutti gli addetti alle professioni liberali, nonchè alla gestione o amministrazione di enti morali o di uffici pubblici, componendo una triplice nobiltà: delle dignità, del sapere, degli uffici pubblici.

Indubbiamente, se, come fu detto più sopra, occorre ricondurre l'equilibrio, ordinando fortemente il ceto fondiario rispetto

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> L'A. per tale argomento in modo particolare si richiama al TAPARELLI, Esame critico degli ordini rappresentativi (P. II, cap. III, paragr. II e seg.).

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Capitolo terzo, parte seconda (I dignitari ecclesiastici, pari spirituali inglesi. L'onestà della legge e l'organismo legislativo), pag. 205 e seg.).

a quello della ricchezza mobile già soverchiante, altrettanto urge (ci sembra) di spiritualizzare la vita sociale e politica, che oggi è cotanto scissa e affogata dagl'interessi materiali; e ciò mediante l'ordinamento di quella suprema classe, la quale di sua natura è chiamata a custodire nella società e poi a far valere autorevolmente nello Stato (forse in un terzo corpo politico distinto dagli altri due) ciò che vi abbia di più elevato, universale e duraturo, e quasi direbbesi di eterno, nelle nazioni: il principio morale, il vero scientifico e le tradizioni civili. Nè questa elaborazione di una terza classe suprema è si lungi poi da una pratica possibilità. Oltre alla gerarchia ecclesiastica già esistente e robusta, non mancano dovunque collegi più o meno maturi e rispettati che raccolgono gli addetti alle professioni liberali, ed università che dànno ordinamento autonomo agli uomini di studio, e la stessa continuità nelle alte amministrazioni civili è già ai di nostri tale cemento da generare una eccessiva e male intesa burocrazia.

In ogni modo queste considerazioni attestino come è fecondo di ulteriori svolgimenti il tema dell'ordinamento delle popolazioni per classi; nè tanto per i riguardi politici, quanto per quelli sociali. Noi sulle traccie di questo scritto le affidiamo alle meditazioni dei lettori; non senza richiamare frattanto l'attenzione a quel risultamento auspicato che l'autore pone come confortevole conclusione del suo lavoro, e noi delle presenti brevi osservazioni critiche: "Per questo ordinamento, scomparse le vecchie forme esclusive così di aristocrazia, che è governo dell'alto, come di democrazia, che è governo del basso, sarà instaurata quella che con neologismo fortunato fu detta sociocrazia ed io aggiungo cristiana. Iddio ne affretti l'avvento felice. "

Prof. G. Toniolo.